

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 27 (2023)

Artikel: L'esordio del bagno pubblico locarnese : un passo verso una modernità inclusiva
Autor: Kessler, Alex
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049614>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'esordio del bagno pubblico locarnese: un passo verso una modernità inclusiva

ALEX KESSLER

Nel luglio 1893 la cittadina di Locarno inaugurò con fierezza il primo stabilimento di bagni pubblici sulle rive del Verbano. Il progetto fu assiduamente portato avanti grazie a una sinergia tra l'amministratore del Grand Hotel Locarno, l'ingegnere Attilio Balli, e la società Pro Locarno e dintorni. In quel periodo vantare un servizio bagni efficiente era un valore aggiunto non indifferente per una stazione turistica. Tuttavia, sarebbe riduttivo considerare l'edificazione del bagno pubblico locarnese come un privilegio pensato e riservato per i soli viaggiatori benestanti. Per il Comune di Locarno, il progetto bagni era pure interessante per migliorare le condizioni igieniche della popolazione. L'impianto bagni era perciò concepito per essere aperto a tutti, e sebbene la pratica variasse nei modi a seconda delle categorie sociali, il nuovo servizio contribuì non poco a diffondere una maggiore attenzione per le cure del corpo. La costruzione dello stabilimento poté essere realizzata in pochi mesi, grazie all'ampio sostegno finanziario della cittadinanza. Nondimeno, le ingenti spese per le riparazioni e la rapida obsolescenza della struttura portarono a una cessazione dell'attività nel 1897. Negli anni successivi fu difficile reperire le somme sufficienti per ricostruire un nuovo impianto. Nel 1915, la società Pro Locarno e dintorni riuscì ad organizzare una sistemazione provvisoria, ma questa funzionò solo tre stagioni. Grazie a un deciso impegno dei Comuni di Locarno e Muralto nonché della Società degli Albergatori, un modernissimo stabilimento, dalle forme avanguardiste, fu aperto nell'estate 1921. Tuttavia, la forte affluenza dei turisti rese necessaria la ricostruzione di un nuovo impianto, dalle dimensioni molto più estese nel 1930.

L'argomento bagni è un tema molto ampio che offre molti spunti di riflessioni. Qui di seguito proponiamo di ripercorrere la storia del servizio bagni focalizzando l'attenzione sui rapporti tra corpo e acqua in funzione delle diverse classi sociali e del sesso. Come delimitazione temporale consideriamo il cinquantennio che spazia dall'esordio del progetto nel 1893 allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, periodo di svolta per il Locarnese che passò da una realtà per molti versi ancora agricola-artigianale a una moderna città di servizi. Tale prospettiva evidenzia come sin dall'inizio la struttura dei bagni ricoprisse un'ampia funzione igienico-educativa: delimitando lo spazio in cui era socialmente ammissibile fare il bagno, separando rigorosamente i due sessi e sottraendo i bagnanti dalla vista dei passanti. Va evidenziata anche un'ulteriore distinzione sociale nell'uso pratico dei bagni: negli ambienti benestanti erano ricercati soprattutto i benefici terapeutici, mentre nelle categorie popolari i bagni erano visti quasi esclusivamente come un mezzo per migliorare

le proprie condizioni igieniche. Se nel primo caso possiamo parlare di un giovamento dilettevole per l'utente, nel secondo si tratta di una misura sociale per contrastare la trasmissione di malattie e la diffusione di odori sgradevoli.

Ripresa del rapporto corpo e acqua, tra pregiudizi e lenta democratizzazione

Per comprendere bene le ragioni di tanto interesse verso i bagni pubblici, occorre ricordare come nei Paesi occidentali i rapporti tra corpo e acqua erano mutevoli, finché le moderne conoscenze batteriologiche non avessero dimostrato le valenze salutari di un lavaggio completo. Lo storico Vigarello rileva come la lunga tradizione del bagno, tanto apprezzata nell'Antichità quanto nel Medioevo, conobbe una forte diminuzione durante i tre secoli dell'epoca Moderna. In effetti, dal Cinquecento al Settecento si presupponeva che l'acqua, specie quella calda, aprisse i pori della pelle, creando piccole fessure in grado di lasciar penetrare l'aria appestata. Per minimizzare i rischi, l'élite nobiliare riorientò i criteri di pulizia verso l'esibizione di un abbigliamento impeccabile e sfarzoso, mentre la toilette corporea si limitava al frizionare la pelle con salviette profumate¹. Nel corso dell'Ottocento, assistiamo invece a un processo di riavvicinamento tra corpo e acqua, che coinvolse dapprima l'élite illuminata, rassicurata dalla fine delle grandi ondate di peste e dalle nuove scoperte scientifiche circa l'impermeabilità della pelle².

Con la comparsa del colera sul continente europeo nel 1830, la questione del lavaggio del corpo e della sua deodorazione assunsero anche una dimensione di separazione sociale tra le persone in funzione del ceto. Le teorie miasmatiche, dette anche neo-ippocratiche, esacerbarono tali distinzioni, in quanto si pensava che i miasmi fossero responsabili della diffusione dei morbi³. Di conseguenza, le persone facoltose si reputarono più sane, perché più pulite delle fasce popolari, viste come pericolose e puzzolenti. Con il passare degli anni, l'impegno della borghesia per neutralizzare gli odori corporei ed ambientali divenne sempre più un tratto identitario, indipendentemente dalla questione sanitaria. Difatti, le distinzioni olfattive furono mantenute anche dopo le scoperte di Pasteur, che sul finire dell'Ottocento, inficiarono le teorie miasmatiche, dimostrando come i batteri patogeni non avessero odori⁴.

Ciò non toglie che pericoloso o meno, il fenomeno delle esalazioni sgradevoli era diventato un problema sociale che stigmatizzava coloro che praticava-

1 G. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulito*, Venezia 1987, pp. 15-29, 77-79.

2 Ibid., pp. 194-196.

3 I medici neo-ippocratici si richiamavano all'esempio di Ippocrate che aveva fatto accendere falò per combattere la peste ad Atene. Sul loro impatto in Ticino vedasi: R. CESCHI, *Ottocento ticinese*, Locarno 1986, p. 122; R. CESCHI, *Il mortifero vomito orientale. Epidemie, condizioni sanitarie, medici e volgo nel Ticino dell'Ottocento*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 83 (1980), pp. 407-454.

4 Sul fenomeno della divisione olfattiva cfr. A. CORBIN, *Storia sociale degli odori*, Milano 2005, pp. 81-102.

no poco il bagno. Generalmente le fasce medio-basse erano più riluttanti verso le abluzioni e ciò si spiega in parte nelle disuguaglianze rispetto all'accessibilità dell'acqua e in parte nei pregiudizi su presunti effetti negativi del lavaggio integrale. L'attivazione dei primi collegamenti idrici a Locarno risale al 1900. Ciò significa che prima del Novecento, la differenziazione tra categorie sociali si riscontrava nel possesso o meno di un pozzo privato. Coloro che ne fossero sprovvisti dovevano attingere l'acqua dalle fontane pubbliche. L'impresa non era però evidente se si considera che fino al 1890 l'unica fonte pubblica per la parte "superiore" della città era la fontana del monumento Marcacci, eretta sul vecchio pozzo di Sant'Antonio⁵. La distinzione igienico-culturale si mostrava invece molto più marcata tra i turisti elitari, in modo particolare gli inglesi e gli autoctoni. Basta pensare come Londra o le città metallurgiche di Birmingham, Liverpool e Manchester possedevano già acquedotti in pressione tra il 1830 e il 1840⁶. L'approvvigionamento idrico della città di Locarno risultava tardivo anche rispetto ai principali agglomerati svizzeri d'Oltralpe. Questi furono generalmente provvisti di acqua corrente negli ultimi 40 anni del XIX sec., ad esempio Berna nel 1868, Lucerna nel 1873, Soletta e San Gallo nel 1877, Coira nel 1880, Sciaffusa nel 1883⁷.

I maggiori ostacoli alla pratica del bagno furono di natura culturale. Già nel 1837, lo statista Stefano Franscini osservava, come «il bagno riputato indispensabile per la nettezza de' corpi, così utile alla salute loro, è pochissimo in uso fra la nostra classe civile, ed è quasi del tutto sconosciuto al popolo delle contrade non lacuali»⁸. Le principali resistenze provenivano da paure inerenti a perdite di fertilità e di attrazione. Alain Corbin sottolinea quanto la credenza nell'attrazione come nella repulsione suscitate dagli odori altrui fosse un tema ricorrente in letteratura e pure tra certi medici dell'epoca⁹. Detto questo, anche se le abluzioni erano viste negativamente per entrambi i sessi, occorre tener presente come le donne furono maggiormente vittime di tali pregiudizi. Un'opinione molto diffusa lasciava intendere che il bagno riguardava soprattutto le donne di facili costumi. Inoltre, si temeva che una donna immersa in acque già frequentate da uomini potesse ritrovarsi incinta. Simili pensieri non erano neppure riservati alle persone incolte; persino il libro del famoso igie-

5 F. BALLINARI, *Il Ticino e la lotta al fuoco. Storia sociale di un rischio collettivo (1803-1918)*, Locarno 2017, pp. 202-203.

6 Per farsi un'idea della rapida crescita delle città, consideriamo come in Inghilterra e nel Galles gli agglomerati urbani con più di 100'000 abitanti erano 1 nel 1801, 10 nel 1851, 20 nel 1881 e 33 nel 1901. A Londra nel 1830 un terzo delle abitazioni era già provvisto di acqua corrente. Cfr. G. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulito...*, p. 208.

7 M. ILLI, *Approvvigionamento idrico*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 24.08.2016 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/007860/2016-08-24/>, consultato il 31.01.2023.

8 S. FRANSCINI, *Svizzera italiana*, vol. I, Lugano 1837, p. 181.

9 A. CORBIN, *Storia sociale...*, pp. 59-64.

nista Paolo Mantegazza *Igiene dell'amore* affermava che «il tributo mensile può sospendersi» anche «per una bagnatura fredda ai piedi»¹⁰.

Le autorità cantonali si interessarono presto del problema e cercarono d'intervenire tramite l'insegnamento dei principi igienici nelle scuole. Il *Manuale di igiene popolare per le scuole elementari* del 1881 insiste molto sull'importanza di prendere bagni regolari e di «abitare in luoghi ove l'aria sia pura, non corrotta da miasmi, fetori od altre evaporazioni cattive quali si riscontrano in vicinanza degli stagni, dei cimiteri, delle fosse del concime, dei maceratoi, od altre sozzure, non che dei gazometri e dalle officine meccaniche»¹¹. Vi era però una grande discrepanza tra la teoria e la pratica. Prima dell'adozione del Codice sanitario cantonale del 1889, i comuni non avevano l'obbligo di adottare un regolamento di igiene pubblica, che prescrivesse norme atte a garantire la pulizia¹². Sebbene dagli anni 1880, la città di Locarno si sforzasse di migliorare la pulizia delle vie e delle piazze, i verbali delle assemblee comunali di quegli anni non evocano direttamente la questione del bagno e dell'igiene personale. Quanto ai periodici controlli dei medici condotti nelle scuole, essi non potevano essere troppo rigorosi. Esaminando i conto-resi del Consiglio di Stato dal 1872 al 1892 notiamo come prima del 1887 si spendevano al massimo due righe sugli esiti delle ispezioni scolastiche in mezzo ad altre considerazioni dei medici condotti. Solo a partire dal 1887 compare una rubrica sull'igiene delle scuole e degli scolari. Le osservazioni rilevate erano comunque poche e non riguardavano la qualità del lavaggio. Le lamentale più comuni dei medici si focalizzavano sul fatto che «i maestri trascurino non poco di sorvegliare l'igiene della capigliatura; i ragazzi debbon tagliare frequentemente i capelli, e le ragazze devono essere sempre pettinate bene»¹³.

Il problema di fondo era il modo di vivere degli abitanti. Sul finire dell'Ottocento vi era ancora molta mescolanza tra persone e animali. In tali condizioni, non si poteva pretendere una nettezza impeccabile degli alunni, quando la maggior parte provenivano da una realtà rurale che non conosceva una separazione rigorosa tra le camere da letto e i fienili. Ricordiamo come all'epoca, la realtà agropastorale era ancora ben presente nel centro di Locarno, pensiamo solo alle numerose stalle presenti nelle adiacenze di Piazza Sant'Antonio¹⁴.

Allestimento del primo bagno pubblico

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, il consolidamento del settore turistico, avviato con l'arrivo della ferrovia a Locarno (1874) e con l'apertura

10 Sui pregiudizi verso il bagno delle donne vedasi: P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua*, Milano 1998, pp. 15-24; P. MANTEGAZZA, *Igiene dell'amore*, Milano 1889, pp. 53-55.

11 *Igiene popolare ad uso delle scuole elementari della Svizzera italiana*, Lugano 1881, pp. 5-6, 11.

12 *Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi della Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1889, pp. 161-162, art. 66-68.

13 *Conto-reso del Consiglio di Stato* 1887, Bellinzona 1888, p. 115.

14 La consistente presenza di fieno nel quartiere presso la chiesa Sant'Antonio preoccupava non poco i pompieri. F. BALLINARI, *Il Ticino e la lotta al fuoco...*, p. 204.

del Grand Hotel (1876), spronò la Municipalità e i notabili ad intervenire con maggiore incisività, grazie ai soldi portati dai turisti e grazie alla volontà di soddisfare al meglio le loro esigenze. In modo quasi profetico il giornale «Il Tempo» nel 1876 auspicava una rinascita:

Quante località – dapprima neglette, deperenti o stazionarie – sonosi viste risorgere, fiorire e raggiungere un grado elevato nel commercio e nel benessere nel merito appunto di consimili istituzioni? E così avvenga della nostra Locarno! E così avverrà se alla iniziativa dei benestanti fondatori del Grande Albergo corrisponde le premure dell'Autorità e della popolazione per migliorare poco a poco le condizioni e le lacune del paese, allo scopo di renderlo soggiorno gradito ed allettivo pel forastiero: poichè se questi ama gli agi e le comodità de' grandi alberghi, se è entusiasta ed ammiratore delle naturali bellezze [...] egli è pure esigente sotto altri rapporti che riguardano la estetica e proprietà del paese, i suoi mezzi di distrazione e l'educazione degli abitanti.

L'avvenimento che segnò una significativa svolta per un miglioramento della nettezza urbana e dei servizi pubblici di Locarno e Muralto fu la creazione nell'estate 1892 della società per lo sviluppo Pro Locarno e dintorni. Tra le prime misure trattate dalla Pro Loco figura la questione bagni, per la quale fu creata un'apposita commissione di cinque membri presieduta dall'ingegnere Attilio Balli. Quest'ultimo, già noto per la progettazione della centrale elettrica di Brione s/Minusio, realizzò il piano tecnico di una struttura galleggiante da fissare sulle rive del Verbano. Considerando gli elevati costi di realizzazione, la commissione della Pro Loco optò per la costituzione di una "Società anonima per il bagno pubblico", con un capitale di 16'000 franchi diviso in 320 azioni per un valore di 50 franchi ciascuna¹⁵. I giornali «Il Dovere», «Gazzetta Ticinese» e «Popolo e Libertà» pubblicarono il 6 febbraio 1893 un appello in cui si invitava la cittadinanza a sottoscrivere azioni. Interessante rilevare come l'ubicazione per il fissaggio della struttura galleggiante non fosse precisato, quasi a voler mettere in concorrenza i Comuni di Locarno e Muralto. Il sostegno dei maggioranti delle due località fu all'altezza delle aspettative, tanto che già in aprile, la maggior parte delle azioni erano state vendute. Dal canto suo, la Municipalità di Locarno s'impegnò per l'acquisto di 20 azioni, ritenuto il diritto ad un certo numero di bagni per gli allievi delle scuole e con la condizione che l'impianto avrebbe dovuto sorgere sul suo comprensorio¹⁶. A prima vista, l'investimento del Comune di Locarno può sembrare limitato: solo 1'000 franchi su 16'000, ma il budget comunale del 1893 non offriva grandi margini di manovra. Se le entrate ammontavano a 69'342,66 franchi, le uscite erano pari

15 ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni [d'ora in poi: Fondo SPL], sc. 3, *Resoconto 1892-1893*, Locarno 1893, p. 21.

16 «Il Dovere», 1 aprile 1893.

a 70'419,26, andando così a creare un disavanzo di 1'076,60¹⁷. Vediamo dunque come il Municipio preferì sopportare una maggiore uscita per assicurarsi la realizzazione dei bagni pubblici sul proprio territorio.



Carta intestata da un conto dell'Albergo Corona del 1873 (Archivio SSL)

La costituzione definitiva della società Pro Bagno avvenne sabato 22 aprile. Tale evento segnò la transizione tra la fine del lavoro della commissione della Pro Loco e l'elezione del Consiglio d'amministrazione della Pro Bagno. Interessante evidenziare come il comitato era composto da tre albergatori di rilievo: Attilio Balli (Grand Hotel Locarno), Adolfo Reber (Hotel Pension Reber) ed Antonio Fanciola (Albergo Corona), da un ristoratore Carlo Rimoldi (Caffè Svizzero) e da un certo Francesco Muschietti, la cui professione non è indicata nei registri della Pro Locarno, aspetto che lascia supporre che lo stesso Muschietti non appartenesse al settore turistico. La proporzione delle persone direttamente coinvolte nel turismo diminuì invece significativamente nel nuovo Consiglio d'amministrazione della Pro Bagno. Esso era sempre composto dall'ingegnere Attilio Balli con la carica di presidente, ma il segretario Willy Simona era negoziante di professione. Quanto agli altri membri, eccetto Antonio Fanciola dell'Albergo Corona, Cristiano Schirmer era capostazione, Alessandro Romerio impiegato e, infine, i revisori Domenico Rigola impresario e Francesco Sordelli Agente della navigazione sul Lago Maggiore. Su sette membri ritroviamo solo due albergatori. Ciò dimostra quanto l'interesse per la Società bagni fosse ben percepito dall'insieme dell'élite economica.

17 ACom Locarno, Conti approvati dall'Assemblea comunale il 6 maggio 1894.

L'offerta del primo bagno pubblico

Dalla descrizione del progetto pubblicato assieme all'appello per ottenere finanziamenti apprendiamo che lo stabilimento contava 11 cabine singole, 7 per gli uomini e 4 per le donne. Tale disposizione mostra come sin dalla fase di realizzazione, fosse evidente per gli ideatori che la frequentazione sarebbe stata prevalentemente maschile. Il ragionamento non sorprende molto, se consideriamo i numerosi pregiudizi, di cui abbiamo già parlato, che associavano la pratica del bagno a donne di facili costumi. Purtroppo, non abbiamo ritrovato dati circa le entrate in base al genere, ma per farci un'idea, possiamo considerare l'esempio dei bagni di Ravenna. Esso mostra come ancora nel 1927, la frequentazione dei bagni registrava 20'000 uomini contro appena 3'000 donne¹⁸. Ritornando a Locarno, l'offerta del reparto femminile presenta altri cliché all'epoca molto in voga. Oltre le quattro cabine singole, vi era anche una grande vasca per famiglia, ossia per le madri con i bambini piccoli, e un bacino comune per le donne di 36 m². Per gli uomini non c'era una vasca famiglia, ma quella comune aveva delle dimensioni ben maggiori: 45 m². La differenza di grandezza tra i due bacini rimanda a uno schema allora dominante, secondo il quale gli uomini "virili ed esperti nel nuotare" avrebbero avuto bisogno di spazi maggiori. Un commento apparso sul «Corriere del Ticino» riprende quella categoria di pensiero, illustrando come i nuotatori si lanciavano nella vasca aperta sul lago ed erano abituati ad usare le scalette laterali solo come mezzo per riguadagnare l'impalcato del bagno e non di certo per discendere con timore nelle acque fredde¹⁹.

I prezzi non erano proprio alla portata di tutti. Un bagno nel bacino comune o nel lago costava 20 centesimi. A titolo comparativo, nel 1903 il salario giornaliero delle lavandaie dell'Hotel du Glacier era di 50 centesimi a testa²⁰. Concretamente, frequentare i bagni costava di più per una donna che doveva obbligatoriamente portare un costume da bagno completo, il cui noleggio era fissato a 10 centesimi. Per gli uomini invece non era previsto nessuna locazione di indumenti; ciò lascia intendere che il semplice indossare dei calzoncini era autorizzato. Il costo delle cabine individuali era invece di 40 centesimi²¹.

Considerando il rapporto tra il prezzo d'entrata e il potere d'acquisto delle famiglie popolari, la richiesta del Comune di Locarno di offrire bagni gratuiti alla scolaresca rivestiva un'importanza che non si limitava a un semplice obolo per abituare a una miglior igiene. La direzione dei bagni volle comunque fare un gesto verso gli operai, permettendo loro di entrare nella struttura per un costo di 10 centesimi nella fascia oraria tra le 5 e le 8 del mattino²². Tale agevolazione

18 P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua...*, p. 125.

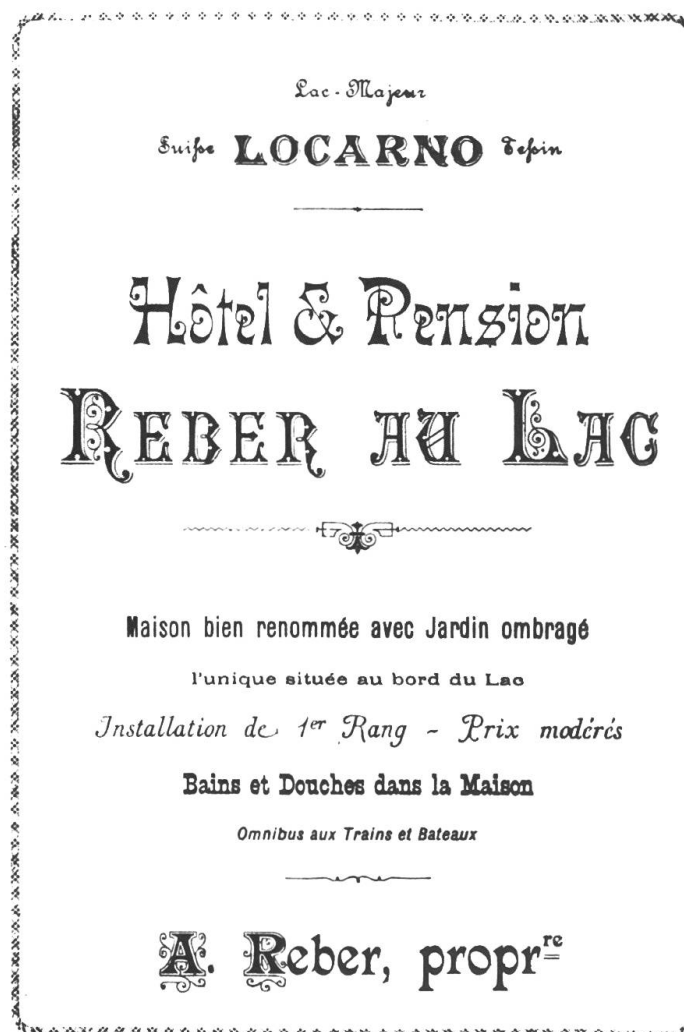
19 «Corriere del Ticino», 24 luglio 1893.

20 Fondo Balli, sc. Hôtel du Glacier, quaderno delle spese ordinarie. Il Fondo Balli è di proprietà dell'omonima famiglia ed è attualmente depositato a Cavigliano.

21 I prezzi sono indicati nel «Corriere del Ticino», 24 luglio 1893.

22 «Il Dovero», 29 luglio 1893.

segnava però una duplice distinzione rispetto all'élite benestante. In primo luogo, questa tendeva a separare fisicamente, offrendo agli operai un orario in cui difficilmente avrebbero incontrato turisti in riposo. In secondo luogo, i vacanzieri che alloggiavano in alberghi di prima qualità, tipo il Grand Hotel Locarno, l'Hotel Reber o l'Albergo Corona, si vedevano offrire la possibilità di usufruire dei bagni igienici nello stabile. L'uso dell'impianto bagni era perciò un lusso riservato solo a scopi ricreativi o terapeutici. In breve, la distinzione consisteva in un'élite che pagava una somma irrisoria per farsi del bene, mentre le categorie svantaggiate sborsavano una cifra rilevante per pulirsi e deodorarsi, in modo da non infastidire le classi dominanti con odori molesti.



Hotel Reber a Muralto (G. MONDADA, *Muralto*, Locarno 1981, p. 26)

Per avere un'estrapolazione circa l'affluenza nei bagni, l'unico dato di cui disponiamo è la cifra dell'introito complessivo di l'031 franchi per il periodo dal 23 luglio e al 17 settembre, ovvero dall'apertura a due settimane dalla chiusura, prevista per il 30 settembre. Tale somma divisa per i 57 giorni consi-

derati indica una media di 20 franchi al giorno, che corrisponde a 100 ingressi quotidiani, se ci basiamo sul costo di 20 centesimi per un bagno²³.

Questi dati sull'affluenza furono salutati con molto entusiasmo dal quotidiano «Il Dovero» del 20 settembre. Certamente 100 entrate quotidiane, su un totale di 5'700 bagni nel periodo considerato è un buon risultato; anche se, purtroppo, non è possibile stabilire un confronto esatto con il numero dei turisti presenti, non essendoci conteggi attendibili per l'anno 1893. Per farci un'idea, possiamo pur sempre considerare le registrazioni del 1897, anno in cui il giornale dei forestieri «The Lago Maggiore Times» calcolò l'arrivo settimanale dei viaggiatori su un totale annuo di 16'158 vacanzieri. All'epoca, l'estate era una stagione meno ricercata rispetto alla primavera o all'autunno; nondimeno, grazie al conteggio settimanale, possiamo sapere che nel periodo intercorso tra il 24 luglio e il 18 settembre, nel Locarnese arrivarono 2'255 turisti²⁴. Sebbene non conosciamo il tempo di permanenza dei vacanzieri, possiamo comunque sommare i conteggi degli arrivi con i 4'449 abitanti dell'agglomerato Locarno-Muralto, censiti nel 1888. In totale si contavano 6'704 persone presenti nella regione, il cui rapporto rispetto ai 5'700 bagni consumati, indica, matematicamente parlando, come l'85% ha potenzialmente usufruito dello stabilimento balneare. Vediamo dunque che il raffronto è proporzionalmente positivo, sebbene il numero dei potenziali clienti rimanga relativamente basso. Tuttavia, ritornando alla percezione dell'epoca, questa era salutata molto positivamente anche dal «Corriere del Ticino».

Non possiamo fare a meno di constatare che la igienica istituzione del bagno pubblico ha corrisposto nell'esercizio del corrente anno ai bisogni della cittadinanza ed allo scopo che si erano prefisso i suoi fondatori. L'intervento dei bagnanti non lasciò nulla a desiderare, e fu degno di lode la sorveglianza esercitata dalla Direzione del Bagno e il servizio degli impiegati. La scuola di nuoto per i giovani d'ambo i sessi fu molto frequentata e i risultati che essa diede furono soddisfacentissimi²⁵.

L'apertura dello stabilimento bagni esercitò da subito una funzione attrattiva verso altre attività commerciali della regione. Il 15 luglio 1893, il Municipio di Locarno autorizzava la signora Marietta Rossi a costruire uno chalet ad uso di buffet in prossimità del Bagno pubblico. Il 28 maggio 1894, lo stesso esecutivo comunale concesse al signor Meier-Egli, già proprietario del buffet della stazione, per conto della signorina Egli, il diritto di aprire un chiosco o una tenda moresca per lo spaccio di bevande nei pressi del bagno. Allo stesso modo, la nota Birreria Nazionale di Efrem Beretta aprì una dépendance, la Birreria Nuova al Bagno pubblico, che diventò presto un locale alla moda, nel quale si svolgevano regolarmente concerti della Filarmonica locarnese.

23 Sull'introito del bagno cfr. «Il Dovero», 20 settembre 1893.

24 Sugli arrivi dei turisti nel 1897 cfr. *Die Statistik*, in «The Lago Maggiore Times», 8 gennaio 1898 e anche il numero seguente del 15 gennaio 1898.

25 «Corriere del Ticino», 28 settembre 1893.

Il periodo glorioso non ebbe però vita lunga. Nella notte del 6 giugno 1895, il bagno pubblico aveva appena aperto gli sportelli da una settimana, quando la struttura affondò nel lago. Il 26 giugno incominciarono i lavori per la riconduzione a galla e dopo quasi un mese di ristrutturazioni, l'impianto poté riaprire al pubblico il 21 luglio. Nel frattempo, però, gli incassi della stagione e la reputazione dello stabile erano stati compromessi. Le sventure non finirono lì. Il 27 gennaio 1896, la società bagni subì un altro duro colpo con il decesso del suo presidente Attilio Balli: colui che tanto si era prodigato sin dall'inizio per sostenere e realizzare un pubblico servizio balneare. Dopo queste disgrazie, molti azionisti persero fiducia e rassegnarono le loro dimissioni, causando la cessazione della società nel marzo 1896. Di conseguenza, lo stabilimento, con il relativo mobilio, biancheria e apparecchi di salvataggio fu messo all'asta, ma grazie al sostegno della Pro Locarno e dintorni, un nuovo sodalizio fu costituito. Lo spirito non era però più all'euforia e alla cooperazione. Per esempio, la Compagnia generale di navigazione reclamò, invitando il bagno pubblico a chiudere lo stabile nei giorni in cui l'imbarco avveniva sul nuovo pontile, dalle ore due fino alla partenza dell'ultimo piroscafo, in quanto la vista dei bagnanti era considerata come non consona alla pubblica decenza²⁶. Come abbiamo visto precedentemente con i dati sugli arrivi del 1897, la presenza di potenziali clienti non era molto elevata, anche se quell'anno la struttura aprì già a inizio maggio, mese maggiormente frequentato dai turisti. A tali difficoltà, occorre anche considerare il ricordo nefasto dell'affondamento della struttura due anni prima: evento suscettibile di infondere dubbi sull'affidabilità della struttura. Ad ogni modo, i conti di fine stagione segnavano un deficit di 150 franchi e la cessione della società fu decretata dai pochi azionisti ancora rimasti. Nel febbraio 1898, la Pro Locarno e dintorni intavolò delle trattative per rilanciare lo stabilimento, ma queste non riuscirono poiché un ripristino avrebbe richiesto un capitale rilevante e non era facile trovare investitori disposti a rischiare su una società già fallita due volte²⁷.

Il budget della Pro Locarno non permetteva di certo al sodalizio di riavviare i bagni senza aiuti esterni. L'altra difficoltà era il minor interesse mostrato dalle grandi insegne (il Grand Hotel Locarno, l'Hotel Reber, L'Albergo Corona, l'Hotel du Lac ecc.), le quali avevano nel frattempo provveduto a sistemare il loro accesso al lago. Inoltre, la Città di Locarno non rimaneva completamente sprovvista di un impianto bagni, in quanto Carlo Rimoldi, socio molto impegnato nella Pro Locarno aveva provveduto a inaugurare nel 1895 una piccola struttura bagni e doccia in via San Jorio²⁸.

26 «Il Dovere», 21 giugno 1897.

27 Le fonti per redigere questa parte sono state raccolte dai seguenti giornali: «Il Dovere», «Corriere del Ticino» nonché «Gazzetta Ticinese». Vedasi anche il Resoconto della Pro Locarno e dintorni in ACom Locarno, Fondo SPL, sc. 3, *Resoconto 1897*, Locarno 1898, p. 11.

28 Il bagno doccia Rimoldi è citato per la prima volta nel giornale dei forestieri «Locarno et environs» del 26 settembre 1895. Una copia del foglio è disponibile presso l'Archivio Comunale di Lugano.

L'esperienza al Bosco Isolino

Gli anni della Grande guerra (1914-1918) furono molto difficili per il turismo poiché le frontiere nazionali tendevano a chiudersi. Tuttavia, le restrizioni legate al periodo bellico costrinsero i turisti ancora presenti a rivedere le loro richieste. Tale cambiamento era pure correlato al fatto che i viaggiatori inglesi, noti per essere particolarmente esigenti, non erano per lo più in grado di venire, mentre gli svizzeri tedeschi erano più accondiscendenti, poiché contenti di avere un pezzo di sud nella Confederazione. La Pro Locarno volle perciò approfittare del contesto per organizzare una piccola struttura, almeno per permettere ai bagnanti di cambiarsi in tutta tranquillità. La società decise perciò di accordarsi con l'imprenditore Luigi Zanzi al fine di costruire per la stagione estiva del 1915 due piccoli recinti-spogliatoi sulla riva del lago, nei paraggi dello stand di tiro del Bosco Isolino. Ciascuna casetta misurava 12 m² ed era provvista di panche ed attaccapanni per 24 persone. Nel contratto è specificato che l'impianto ha carattere di semplice provvisorietà, nell'attesa di risolvere la questione bagni in modo completo e definitivo²⁹. Quest'embrione di bagno pubblico era poca cosa, ma dimostra comunque quanto gli abitanti e certi turisti erano pur sempre desiderosi di tuffarsi nel lago, anche senza i servizi di una struttura moderna. Nondimeno la sfortuna non risparmiò il piccolo impianto. Nell'inverno 1916, la passerella per raggiungere il lago fu rubata, mentre nel luglio 1917, la piena del lago asportò completamente i due recinti³⁰.

La ricerca del sud e l'affermazione delle donne

Nel primo dopoguerra, la pratica del bagno pubblico fu contrassegnata da due svolte, in apparenza scollegate: l'accentuarsi della propaganda sul Ticino quale "balcone soleggiato" della Svizzera e l'affermazione delle donne, le quali, avendo sostituito gli uomini durante la guerra, rivendicavano più diritti e protagonismo. Tali mutamenti si rispecchiavano anche nella struttura dei bagni pubblici. La divisione tra i sessi diminuì e una spiaggia sabbiosa venne sistemata. Tali aspetti indicano pure come il rapporto con il proprio corpo e con l'ambiente circostante stesse cambiando. Prima della guerra, il buon costume voleva che ci si coprisse il più possibile, per evitare sguardi indiscreti e per ripararsi dai raggi solari. Dopo il conflitto emerge invece la nuova pratica dei "bagni di sole"³¹.

29 Una copia del contratto è conservata nell'ACom Locarno, Fondo SPL, sc.1.

30 «Popolo e Libertà», 5 luglio 1917.

31 Sulla "scoperta" della sabbia, del sole e della visibilità identitaria del corpo, cfr. A. RAUCH, *Le vacanze e la rivisitazione della natura*, in *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, a cura di A. CORBIN, Roma-Bari 1996, pp. 90-92.



«Fremdenblatt mit offizieller Fremdenliste» n. 17 (1925)

Il sodalizio Pro Locarno recepì, almeno in parte, la portata di tali mutamenti e intuì come i servizi balneari sarebbero stati sempre più richiesti, se ben risistemati. Sin dalla primavera 1919, la Pro Loco propose ai Comuni di Locarno e Muralto un progetto per una nuova struttura bagni ultra moderna, il cui preventivo era di 65'000 franchi³². I rispettivi Municipi accettarono di sussidiare l'impresa con 15'000 franchi per il primo e 7'500 per il secondo. La Società degli Albergatori si mostrò a sua volta disposta a versare un contributo di 6'000 franchi, somma alla quale la Pro Locarno poté aggiungere 3'055 franchi provenienti da un libretto della cassa risparmio. Il ricavato complessivo ammontava a 31'555 franchi, una cifra mai raggiunta per lo stabile balneare, ma che tuttavia rimaneva ancora ben lontano dai 65'000 franchi preventivati³³.

Le difficoltà a reperire altri finanziamenti arenò il progetto per circa un anno, fino a quando, nel marzo 1921, il Comune di Locarno non propose alla Pro Locarno di gestire la realizzazione dell'impianto, ridimensionando il piano proposto. Le somme a disposizione vennero così riversate alla Città

32 Il progetto fu realizzato dal geometra Modesto Beretta per il conto del Comitato Pro Bagno, sezione della Pro Locarno. Il piano Beretta assunse però una rilevanza particolare, poiché il geometra lavorava per l'Ufficio tecnico della Città di Locarno. ACom Locarno, Fondo SPL, Verbali delle Commissioni, vol. III, seduta del 30 giugno 1919.

33 L'ammontare delle somme raggiunte è indicato in una lettera del Municipio di Locarno indirizzata alla Pro Locarno e dintorni, il 16 maggio 1921, in ACom Locarno, Fondo SPL, sc.l.

di Locarno, che decise di comprare il terreno necessario a un certo Schmid, per costruire il nuovo stabilimento bagni nei pressi dello stand della società Tiratori Verbano. Il Comune organizzò diversi concorsi edili affinché i lavori iniziassero già nel corso del mese di aprile e potessero aprire le porte al pubblico domenica primo luglio.

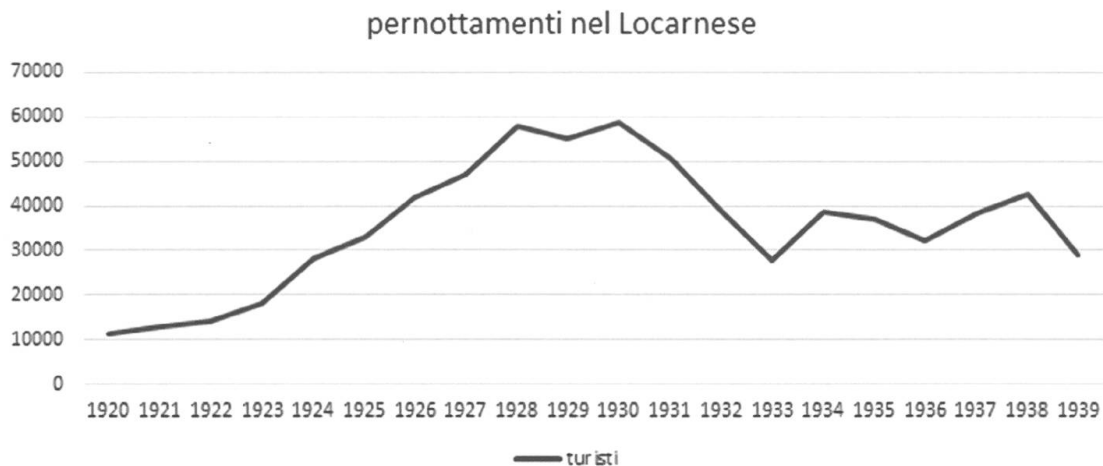
La struttura del nuovo impianto contemplava grandi spogliatoi e non aveva più niente a che vedere con la concezione del primo impianto del 1893. In primo luogo, non c'erano più le vasche, disposizione che separava rigorosamente i due sessi. Lo spazio riservato ai bagnanti era misto e consisteva in una porzione di lago ben delimitata da una rete metallica. Ciò mostra come l'attenzione non si focalizzasse più nell'isolare le donne, per evitare sguardi indiscreti o ripararsi da critiche circa una mancanza di decenza. Inoltre, il fatto di entrare direttamente nel lago, con le sue profondità, mostra un netto miglioramento nell'apprendimento del nuoto e una maggiore confidenza degli stessi bagnanti. In secondo luogo, una vasta spiaggia era stata sistemata in modo da permettere agli utenti di entrambi i sessi di rimanere comodamente distesi per prendere il sole. In precedenza, i bagnanti erano abituati a passare direttamente dallo spogliatoio al bagno e viceversa. In terzo luogo, le tariffe non erano aumentate, un'entrata semplice nel recinto, compreso l'uso degli spogliatoi, costava sempre 20 centesimi, anche se la tassa fu ridotta a 10 centesimi, per i giovani di età inferiore ai quindici anni. Chi invece desiderava una cabina singola doveva sborsare 50 centesimi contro 40 in precedenza³⁴. Vediamo dunque affermarsi una timida apertura verso le fasce meno abbienti e una leggera tendenza all'aumento per i clienti benestanti. Per farci un'idea sul costo della vita di allora, ricordiamo comunque che durante la Grande guerra (1914-1918), i prodotti alimentari erano aumentati del 50-60%, mentre i soldati in servizio ricevevano una paga di 80 centesimi la giornata, senza alcun compenso per i mancati introiti. Mentre nel biennio 1921-1922 si abbatté una generale crisi economica che generò più di 4'000 disoccupati, specie nei rami dell'edilizia e degli orologiai³⁵.

La situazione economica generale migliorò a partire dal 1924. L'affluenza dei turisti nel Locarnese conobbe una crescita esponenziale, dovuta in gran parte all'arrivo dei tedeschi, i quali dalla fine del 1923 non erano più sottoposti alle restrizioni per ottenere visti di soggiorno³⁶.

34 «Il Dover», 1 luglio 1921.

35 Sulle conseguenze economiche ticinesi della Prima Guerra mondiale e della crisi di riconversione, cfr. F. VISCONTINI, *Alla ricerca dello sviluppo, la politica economica nel Ticino (1873-1953)*, Locarno 2005, pp. 182-187, 203-221.

36 *Prescrizioni per l'entrata nella Svizzera di attinenti germanici*, in «Fremdenblatt Locarno» 1923.



Tali aumenti si ripercossero evidentemente sull'utilizzo dei bagni pubblici, la cui struttura e spiaggia non erano più adeguati. Nel 1926, il bagno-spiaggia fu ulteriormente esteso, ciononostante lo spazio continuava a mancare. Non era neppure evidente proseguire con allargamenti più a sud, in quanto ci sarebbe stato l'inconveniente di allontanarsi troppo dalla città, mentre più a nord, l'inconveniente sarebbe stato quello dell'immissione nel lago degli scoli del macello pubblico. Dopo intensi dibattiti circa l'ubicazione, i vertici della Città decisero nel febbraio 1930 che il Comune di Locarno avrebbe conferito il terreno adibito al bagno pubblico inaugurato nel 1921, esteso, in più, per un centinaio di metri di lunghezza verso Locarno su un appezzamento, pure messo a disposizione dalla città³⁷. Per finanziare la costruzione del nuovo stabilimento fu deciso di creare una Società anonima del Bagno Spiaggia con un capitale sociale di 210'000 franchi diviso in 21 azioni da 10'000. La Città di Locarno mantenne una posizione predominante con l'acquisto di 11 azioni per un valore di 110'000 franchi. Quanto al Comune di Muralto e alla Società degli Albergatori, essi comprarono rispettivamente 5 azioni per un ammontare di 50'000 franchi ciascuno³⁸.

La direzione della Società anonima Bagno Spiaggia rifletté quell'accordo tripartitico, attribuendo la carica di presidente al sindaco di Locarno Giovan Battista Rusca. Come vicepresidente fu eletto l'avv. Camillo Beretta; quale segretario Adolfo Janner e i membri del consiglio di amministrazione divennero i signori Alessandro Banfi, Joe Bolli, Eugenio Frieden, Achile Frigerio, Antonio Mondada e Ferdinando Michel, i quali rappresentavano rispettivamente i Comuni di Locarno e Muralto, nonché la Società degli Albergatori.

Quanto all'incarico di allestire i progetti, esso fu affidato agli architetti Bernasconi e Fischer. I lavori veri e propri per la costruzione dello stabile iniziarono in primavera; tuttavia, l'opera era troppo consistente per riuscire

37 ACom Locarno, *Risoluzione del Consiglio comunale del 18 febbraio 1930*.

38 ACom Locarno. Nel Verbale del Consiglio comunale del 18 febbraio 1930 è allegato una copia dello Statuto della Società Bagno Spiaggia Locarno S.A.

ad inaugurare il nuovo impianto prima della sera del 31 agosto 1930. Non-dimeno, la contentezza e la curiosità degli abitanti erano tali che subito dopo l'apertura ufficiale alle ore 20, diverse centinaia di persone entrarono per tuffarsi nel lago.

Il complesso in cemento era molto più grande della struttura bagni in legno del 1921. Grandi e comodi spogliatoi, i bagni erano misti e si effettuavano direttamente nel lago. I prezzi non erano aumentati: 20 centesimi per entrata e 50 centesimi per coloro che desideravano una cabina individuale. La differenza maggiore concernevano le mattinate di martedì e venerdì prima riservate alle sole donne. Il Municipio di Locarno aveva preso quella risoluzione nel giugno 1922 per assecondare la richiesta di un certo numero di donne³⁹. La separazione volontaria due mattine a settimana, che non poteva essere considerata un'esclusione, dal momento che le donne erano sempre ammesse negli altri giorni, non sembrerebbe essere stata riconfermata con il nuovo bagno pubblico.

Vediamo dunque in conclusione quanto i cambiamenti culturali furono importanti e quanto questi accompagnarono un profondo mutamento sociale. La Locarno agricola-artigianale di fine Ottocento aveva lasciato il posto a una città il cui terziario era molto progredito. Nel 1905, il settore dei servizi nel Locarnese occupava 756 persone, nel 1930 le unità erano raddoppiate a 1'530, e nel 1941, malgrado la crisi economica e la guerra, tale cifra aumentò ancora a 1'673⁴⁰. A partire dagli anni Trenta, si può dire che almeno la metà di tutta la popolazione attiva lavorava nel terziario, di cui una parte ragguardevole nel turismo. In termini igienico-sanitario, ciò implicò una separazione molto più netta, soprattutto in città, tra l'essere umano e gli animali da allevamento. Dal canto suo, l'allacciamento all'acqua corrente raggiungeva sempre più famiglie, e la presenza a Locarno dal 1908 del Saponificio garantiva un facile accesso a saponi e liscive.

39 «Popolo e Libertà», 6 giugno 1922.

40 Cfr. UFS, *Risultati del censimento federale delle aziende agricole, industriali e commerciali del 9 agosto 1905*, vol. I, fasc. 6, Bern 1907, p. 97; URE, *Pianificazione del Piano di Magadino*, vol. II, Bellinzona 1964, p. 310.